



UNIVERSITÀ DI PISA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE VETERINARIE
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNOLOGIE
DELLE PRODUZIONI ANIMALI

*In occasione del 50° Anniversario
dall'istituzione del corso di Laurea in
"Scienze della Produzione Animale" presso l'Università di Pisa
Il Dipartimento organizza il*

CONVEGNO NAZIONALE

LA FAUNA SELVATICA NELLE PRODUZIONI ANIMALI: ASPETTI GESTIONALI E SANITARI

Pisa, 27 Settembre 2019



GESTIONE DEL CERVO IN ITALIA: QUALI PROSPETTIVE?

Pier Giuseppe Meneguz

Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Torino.

piergiuseppe.meneguz@unito.it

Storia e status del cervo nella penisola italiana.

Le popolazioni di cervo (*Cervus elaphus*) dal XVI al XIX secolo sono diminuite nella gran parte dell'areale originario principalmente come risultato di una caccia eccessiva (ad es. Svizzera), perdita di foreste (ad es. Francia meridionale) e della concorrenza con il bestiame domestico (ad es. Norvegia, Svezia e Repubblica ceca) (Carranza *et al.*, 2013). In Italia nel primo Novecento il cervo restava presente con un piccolo nucleo nel bosco della Mesola a rappresentare l'unica popolazione autoctona superstite della Penisola. Al tempo gli unici altri nuclei presenti erano quello della Mandria, presso Venaria Reale (Torino), e quello del Casentino (Appennino Tosco-Romagnolo): il primo, anch'esso originariamente autoctono, era stato ibridato con il wapiti nel 1876 e il secondo era stato fondato intorno al 1840 con esemplari centroeuropei (Mattioli *et al.*, 2001).

A partire dalla metà del XX secolo la consistenza e la distribuzione del cervo ha visto una graduale ripresa, inizialmente dovuta sia alla ricolonizzazione spontanea (dall'Austria e dalla Svizzera), sia ad operazioni di reintroduzione (Alpi occidentali ed Appennino centro-settentrionale). Successivamente questa ripresa è stata sostenuta dall'aumento della superficie boscata, dalla creazione di aree protette e dal miglioramento delle pratiche gestionali soprattutto in ambito venatorio (caccia di selezione).

La consistenza e la diffusione a livello nazionale sono state valutate dal 1970 al 2010, in questo quarantennio i cervi sono passati da poco più di

3.000 (1970) a 6.850 (1980), 30.065 (1998) e 67.778 (2010), con un incremento annuo medio pari a circa il 7,5%. Nello stesso periodo anche l'areale occupato è aumentato considerevolmente passando da una presenza stabile verificata in 10 regioni e 16 province nel 1970, a 20 regioni e 58 province nel 2010 (Perco, 1981; Mattioli *et al.*, 2001; Carnevali *et al.*, 2005; Raganella Pelliccioni *et al.*, 2013).

Al momento si può ipotizzare che nell'Italia peninsulare vivano poco meno di 100.000 cervi maggiormente concentrati (75% del totale) nella regione alpina, ma che occupano anche le seguenti quattro aree nell'Appennino centro-settentrionale: 1) Appennino tosco-emiliano province di Pistoia, Prato, Firenze, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma; 2) Appennino tosco-romagnolo dal Mugello orientale alla Val Tiberina; 3) Parco Nazionale d'Abruzzo e territori limitrofi; 4) massiccio montuoso della Maiella.

Storia e status del cervo sardo.

La sottospecie *C. elaphus corsicanus*, abbondante ed ampiamente diffusa in Corsica e Sardegna fino all'inizio del XX secolo, conobbe una forte contrazione che ne determinò l'estinzione in Corsica nel 1970 e la riduzione in Sardegna a circa 230 esemplari nel 1975 (Schenk 1976) confinati in tre aree disgiunte e senza possibilità di interscambio di individui (Perco, 1981; Raganella Pelliccioni *et al.*, 2013). Nel 2014 erano state stimate 4.270 presenze (Murgia *et al.*, 2015). Attualmente si stima che in Sardegna siano presenti circa 7.000 individui (Raganella Pelliccioni *et al.*, 2013). Questa sottospecie, pur se valutata a Minor Preoccupazione (LC) dalla *Red List* dell'IUCN e quindi non qualificabile per una categoria di minaccia, è considerata particolarmente protetta dalla normativa attuale (art. 2; L.N. 157/96) e per tanto non è sottoposta a gestione venatoria.

Allo stato attuale quali le prospettive?

Attualmente è ragionevole ritenere che in Italia gli effettivi di cervo, peninsulari e sardi, sono destinati ad aumentare e che questo implicherà il sorgere, in alcuni casi, o l'acuirsi, in altri, di problematiche legate alla presenza eccessiva. In particolare, ci si riferisce a danni all'agricoltura, al bosco e agli habitat, alla concorrenza con specie autoctone, a possibili rischi sanitari per uomo e animali domestici, ai sinistri stradali (per una revisione: Putman *et al.*, 2011).

Le ragioni alla base di questa tendenza positiva, sia a livello europeo (Carranza *et al.*, 2013), sia a livello locale (ad es. Toscana, Banti *et al.*, 2019), sono l'incremento delle aree boscate e incolte, le condizioni climatiche che determinano inverni miti, l'aumento delle aree a divieto di caccia, il decremento dei cacciatori e, a livello gestionale, l'impostazione conservativa, la sottovalutazione delle dinamiche di popolazione e i problemi burocratici.

In questo scritto ci si limiterà ad esaminare gli effetti dell'evoluzione della superficie forestale, della popolazione dei cacciatori e dei limiti della caccia di selezione, perché ritenuti i più rilevanti nel contesto del nostro Paese.

Evoluzione della superficie forestale.

Per la prima volta dal Medioevo, in Italia la superficie forestale (bosco e arbusteti in terre incolte) ha superato in superficie le aree agricole. Oggi contiamo 10,9 milioni di ettari rispetto ai quasi 5 milioni occupati all'inizio del XX secolo. A dire che negli ultimi 100 anni la superficie forestale è raddoppiata ed occupa un terzo della nostra penisola. Il fenomeno non è esclusivo dell'Italia, ma sta interessando anche altri paesi europei. Ad esempio, in Francia la superficie forestale è passata da 9,9 milioni di ettari nel 1908 a 15,6 milioni nel 2009, +58% in un secolo (L'IF, 2013).

L'aumento delle foreste è indubbiamente favorevole ad alcune specie di animali e, tra queste, il cervo che anche in Italia ha incrementato il suo areale e i suoi effettivi nel corso degli ultimi decenni.

Se consideriamo che le aree boscate a sud della Maiella sono sostanzialmente prive di cervi e che molte aree colonizzate presentano densità basse, non è difficile ipotizzare che nei prossimi decenni assisteremo ad una crescita esponenziale di questo cervide. Questo implicherà la inderogabile necessità di procedere ad una azione di controllo delle popolazioni per le problematiche densità dipendenti citate poco sopra (danno agro-forestale, possibile trasmissione di malattie, collisioni stradali, competizione inter specifica con altre specie).

Evoluzione della popolazione dei cacciatori.

Il numero di licenze di caccia rilasciate dalle Regioni nell'ultimo decennio evidenzia un calo pari al 29% (75.876 nel 2007, 537.295 nel 2017) (Vallini, 2019), questa tendenza inevitabilmente toglierà addetti alla gestione del cervo e alla caccia selettiva che resta una forma specialistica di prelievo già oggi praticata con successo da pochi.

Limiti della caccia di selezione.

La caccia al cervo, a fini soprattutto alimentari, ha regolato il rapporto fra cervo e uomo e, di conseguenza, anche la loro reciproca evoluzione, per un arco di tempo di decine di migliaia di anni come dimostrano numerose ricerche paleontologiche. Ancor oggi è l'uomo ad essere chiamato, insieme ad altri predatori, soprattutto lupo, alla gestione attiva per mezzo della caccia. Ma non si può ipotizzare che il controllo delle popolazioni italiane di cervo possa essere demandato solo ai predatori naturali. A titolo di esempio consideriamo l'inefficacia che il lupo sta attualmente dimostrando nel Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise. In questa area protetta l'incremento dei cervi reintrodotti nel 1972, pur se predati dal lupo ma non

cacciati dall'uomo, è tale da creare dubbi sulla conservazione del camoscio appenninico. Diversi Autori (Lovari *et al.*, 2014; Ferretti *et al.*, 2015) hanno rilevato una elevata sovrapposizione degli areali a pascolo utilizzati dalle due specie e suggeriscono un effetto negativo del cervo sulla disponibilità di specie vegetali appetite al camoscio al punto che la scarsità di riserve di grasso con cui il bovide affronta la stagione invernale, sarebbe in grado di incidere sulla sopravvivenza dei capretti al loro primo inverno.

In Italia i primi abbattimenti di cervo sono stati effettuati in Val Venosta (BZ) nel 1954; seguirono la provincia di Sondrio nel 1956, Trento nel 1966, Friuli nel 1969, Piemonte nel 1978, Veneto nel 1979, Val d'Aosta nel 1994. Nell'Appennino il primo abbattimento avvenne nella stagione venatoria 1999-2000. Nel 2009 il prelievo venatorio è stato di 10.032 capi pari al 15% del censito (Banca Dati degli Ungulati, report 2006-2010. In: Raganella Pelliccioni *et al.*, 2013). Attualmente il cervo viene regolarmente cacciato nei territori destinati a caccia sociale (CA e ATC) e in quelli a gestione privatistica (AFV), sulla base di piani annuali di prelievo da realizzarsi esclusivamente in caccia selettiva.

Pur nell'evidenza che la caccia resta la principale causa di mortalità per il cervo, come per altro è da migliaia di anni, la crescita costante degli effettivi testimonia che il prelievo venatorio che sino ad oggi si è realizzato nel nostro Paese, non è stato in grado di arrestare l'espansione temporale e la crescita numerica.

Tra le principali ragioni che contribuiscono al tale determinismo, ricordiamo che:

- il piano di prelievo autorizzato viene determinato dal numero di cervi che con il censimento si stimano essere presenti, senza tener conto di quelli che, per limiti insiti nelle metodiche maggiormente in uso, non vengono censiti. Nelle Alpi occidentali è stata determinata per il censimento da punti di vantaggio (Ratcliffe, 1987) una sottostima pari al 36% (Meneguz e Rossi, dati non pubblicati). Ora questi cervi non censiti costituiscono la c.d. "popolazione nascosta" interessata da un incremento utile annuo (IUA) analogo a quello della popolazione

censita. Orbene a ragione del fatto che la consistenza del piano di prelievo viene determinata applicando al numero dei censiti i valori noti di IUA (20-25%), appare evidente che ogni anno la popolazione complessiva (censita + nascosta) capitalizza tutto l'IUA della "popolazione nascosta";

- il piano di prelievo realizzato rispetto al censito non ha mai raggiunto l'IUA della specie oscillando nel periodo 1970 – 2009 fra il 9% e il 15% del censito (estremi dei valori riportati da Perco, 1987; Mattioli *et al.*, 2001; Carnevali *et al.*, 2009; Raganella Pelliccioni *et al.*, 2013). Ovviamente anche la quota non cacciata contribuisce, così come l'IUA della popolazione "nascosta", alla crescita degli effettivi;
- il successo di caccia, inteso come rapporto fra cervi assegnati e cervi prelevati, nel periodo 2001-2005 non ha superato il 74% (Carnevali *et al.*, 2009) analogamente a quanto riportato per la Francia (72%) dove dal 1973 al 2017 sono stati assegnati 1.734.594 cervi, ma ne sono stati cacciati 1.247.431. Anche in questo paese la crescita è inarrestabile se si considera che negli ultimi 40 anni la progressione del prelievo è stata di 8,7 volte (O.N.C.F., 2016).

Conclusioni

Pare evidente che la caccia di selezione non è stata sufficiente a limitare la crescita delle popolazioni italiane di cervi. Sono pertanto da attendersi ulteriori focolai di conflitti tra uomo e cervo, come già avviene in aree ad elevata vocazionalità viti-vinicola (ad es. il Chianti).

Affinché questa tendenza si possa invertire sono urgentemente necessari nuovi approcci gestionali multidisciplinari che devono essere intrapresi dallo Stato che con la L.N. 157/92 si è avocato la titolarità della fauna selvatica in quanto suo patrimonio indisponibile e che quindi deve operare per la tutela della fauna nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale. Nella stessa Legge, al comma 3 dell'art. 7, viene stabilito che spetta all'ISPRA (ex Istituto Nazionale della Fauna Selvatica) "il

compito di conoscere la consistenza del patrimonio ambientale costituito dalla fauna selvatica sull'intero territorio nazionale, di studiarne lo stato e l'evoluzione e di elaborare azioni di intervento volte a garantire la compatibilità delle azioni di gestione e conservazione con il mantenimento delle specie selvatiche in uno stato di conservazione soddisfacente". Compito sempre più difficile da perseguire per la sempre più critica disponibilità di risorse economiche, di personale che le amministrazioni, tenute a collaborare con l'ISPRA, possono dedicare a questo compito, che spesso viene assolto dal volontariato che come abbiamo visto presenta una progressiva diminuzione destinata ad aggravarsi nel prossimo futuro.

Tale circostanza apre uno scenario, già noto in altri Paesi, affrontabile per mezzo delle seguenti azioni.

- Valutare la possibilità di utilizzare metodi indiretti di stima delle popolazioni che consentano uno sforzo di campionamento più limitato rispetto a quello necessario per applicare i metodi oggi più diffusamente applicati.
- Definire i vari approcci disponibili per valutare gli impatti su: agricoltura, silvicoltura, boschi, siti di conservazione (comprese le specie che li occupano), sicurezza pubblica (incidenti stradali), uomo e bestiame (per la potenziale diffusione di malattie).
- Determinare soglie di densità per la specie in relazione agli impatti rilevati.
- Realizzare l'identificazione delle aree vocate alla specie e di quelle non vocate in tutto il territorio nazionale per mezzo dei Piani Faunistici Regionali.
- Pianificare e intraprendere azioni concrete di gestione che non escludano a priori la possibilità di approvare piani di prelievo e calendari finalizzati alla eradicazione nelle aree non vocate.

Per concludere si auspica che chi viene, e verrà, chiamato alla gestione del cervo si adoperi per sviluppare modalità di gestione basate sul principio della sostenibilità dell'utilizzo, nelle sue diverse forme, di questa risorsa naturale rinnovabile attraverso l'attivazione di un circolo virtuoso che partendo dalla conoscenza, si ponga obiettivi definiti e laicamente metta in atto tecniche e strategie in grado di raggiungerli.

Bibliografia.

Banti, P., Mazzarone, V., Mattioli, L., Ferretti, M., 2019. Tre anni di gestione degli ungulati in Toscana. <http://www.regione.toscana.it/-/conferenza-regionale-della-caccia-2019> (accesso del 10 settembre 2019).

Carnevali, L., Pedrotti, L., Riga, F., Toso, S., 2009. Banca Dati Ungulati: *Status*, distribuzione, consistenza, gestione e prelievo venatorio delle popolazioni di Ungulati in Italia. Rapporto 2001-2005. Biol. Cons. Fauna, 117:1-168.

Carranza, J., Gill, R.M.A., Jackson, J.E., 2013. Red deer. *Cervus elaphus*. In: Wildlife comeback in Europe: The recovery of selected mammal and bird species. Deinet, S., Ieronymidou, C., McRae, L., Burfield, I.J., Foppen, R.P., Collen, B. and Böhm, M. (Eds). Final report to Rewilding Europe by ZSL, BirdLife International and the European Bird Census Council. London, UK: ZSL.

Ferretti, F., Corazza, M., Campana, I., Pietrocini, V., Brunetti, C., Scornavacca, D., Lovari, S., 2015. Competition between wild herbivores: reintroduced red deer and Apennine chamois. Behavioral Ecology, 26(2), 550-559.

L'IF, 2013. Un siècle d'expansion des forêts françaises. De la statistique Daubrée à l'inventaire forestier de l'IGN. Trimestriel de l'Institut National

de l'Information Géographique et Forestière (IGN). (31), 8 pp.
<http://www.ign.fr/institut/adresses-lign> (accesso 10 settembre 2019).

Lovari, S., Ferretti, F., Corazza, M., Minder, I., Troiani, N., Ferrari, C., Saggi, A., 2014. Unexpected consequences of reintroductions: competition between increasing red deer and threatened Apennine chamois. *Animal Conservation* 17 (2014) 359–370.

Mattioli, S., Meneguz, P.G., Brugnoli, A., Nicoloso, S., (2001). Red deer in Italy: recent changes in range and number. *Hystrix It. J. Mamm. (n.s.)* 12 (1):27-35.

Murgia, A., Atzeni, A., Fleba, L., Lai, D.E., Mandas, L., Serra, R., Patteri G., 2015. Il Cervo sardo – corso (*Cervus elaphus corsicanus*) nei territori gestiti dall'Ente Foreste della Sardegna: consistenza e distribuzione. Report - Ente Foreste della Sardegna, 10 pp.

O.N.C.F., 2016. Réseau Ongulés sauvages. Lettre d'information n. 20 Janvier 2016.

Perco, F., 1987. Ungulati. Lorenzini ed., Udine. 224 pp.

Perco, F. 1981. Cervo *Cervus elaphus* Linnaeus, 1758. In: Pavan M. e Beretta Boera M. (eds.), *Distribuzione e biologia di 22 specie di Mammiferi in Italia*. C.N.R., Roma: 138-148.

Putman, R., Langbein, J., Green, P., Watson, P., 2011. Identifying threshold densities for wild deer in the UK above which negative impacts may occur. *Mammal Review* 41, 175–196.

Raganella Pelliccioni, E., Riga, F., Toso, S., 2013. Linee guida per la gestione degli Ungulati – Cervidi e Bovidi. ISPRA (ed), *Manuali e linee Guida* n. 91. 220 pp

Ratcliffe, P.R., 1987. Red deer population changes and the independent assessment of population size. *Symposia of the Zoological Society of London*, 58, 153–165.

Schenk, H., 1976. Analisi della situazione faunistica in Sardegna: Uccelli e Mammiferi. In: Pedrotti F. (ed.), SOS Fauna WWF Italia: 465-556.

Vallini, A., 2019. Sostanziale stabilità. Armi e Tiro (1): 180-183.